

CANONE RADIOTELEVISIVO

Scendere a 200 franchi avrebbe 'drastiche conseguenze', a 300 invece no. Il Governo bocchia l'iniziativa. Preferisce ridurre il canone del 15% entro il 2029 ed esentare altre 63mila aziende. Per l'ente radiotelevisivo fanno 170 milioni in meno. Rösti: la Ssr ha tempo per ristrutturarsi e si deve trasformare

Dal Consiglio federale alla Ssr 'un chiaro mandato di risparmio'

di Stefano Guerra

Nel giorno in cui il gruppo CH Media annuncia la soppressione di 150 posti di lavoro (90 dei quali tramite licenziamenti), a due settimane dalla notizia che TX Group intende cancellarne 35 nelle redazioni dei gratuiti '20 Minuten' e '20 minutes', il Consiglio federale indica quanto - e quando - anche l'ente radiotelevisivo pubblico dovrà tirare la cinghia: il canone scenderà dagli attuali 335 a 300 franchi dal 2029; e, a partire dalla stessa data, altre 63mila aziende verranno esentate. È con queste misure - oggetto di una modifica d'ordinanza posta ieri in consultazione fino al prossimo 1° febbraio (vedi il calendario infografica) - che il Governo quantomeno spera di rompere il fronte dei sostenitori dell'iniziativa popolare '200 franchi bastano!' e di convincere la popolazione a respingere la proposta di modifica costituzionale.

La cosiddetta 'Iniziativa Ssr' è "radicale", aveva affermato martedì sera a Berna **Albert Rösti** a un evento organizzato dal 'Bund'. L'indomani il ministro delle Comunicazioni ha ribadito il concetto: se approvato, il testo - promosso da Udc, Unione svizzera delle arti e mestieri (Usam) e giovani liberali-radicali - avrebbe «ripercussioni importanti» sull'offerta giornalistica e il radicamento della Ssr nelle quattro regioni linguistiche del Paese. L'Ufficio federale delle comunicazioni (Ufcom) precisa: "Pesanti conseguenze sull'offerta editoriale nonché sulle dimensioni e la struttura della Ssr". E ieri in conferenza stampa Rösti ha evocato persino un impatto più generale «sull'economia, la cultura e la società».

170 milioni in meno

Le cifre rendono l'idea. Con l'iniziativa i proventi della Ssr verrebbero quasi dimezzati (da 1,25 miliardi si passerebbe a 650 milioni). Mentre con la controproposta governativa diminuirebbero di 'soli' 170 milioni (ai quali vanno aggiunti 20 milioni a titolo di ulteriore calo degli introiti pubblicitari). Il consigliere federale democristiano - che da parlamentare fu tra i promotori dell'iniziativa - ritiene comunque la prospettata diminuzione del canone «un passo molto grande», tutt'altro che «un dettaglio». La Ssr se ne accorgerà. La decisione del Consiglio federale è da leggere come «un chiaro mandato di risparmio». I posti interessati saranno «diverse centinaia». Tuttavia, «da un'azienda con oltre 6mila collaboratori» ci si aspetta che la riduzione avvenga soprattutto «attraverso la fluttuazione ordinaria [leggi: pensionamenti e prepensionamenti, ndr]» del personale. Non posso garantire che alla fine del processo di ristrutturazione tutte le 17 sedi regionali della Ssr

saranno mantenute, ha poi affermato Rösti. Spetterà comunque all'azienda attuare nel dettaglio - e anche prima dell'effettiva riduzione del canone - le misure di efficienza auspiccate. Nel suo rapporto esplicativo, l'Ufcom ricorda che già oggi i 335 franchi di canone a carico delle famiglie non consentono di coprire i costi. Le riserve a cui si fa capo dal 2021 saranno esaurite "a partire dal 2025". E "venendo a mancare i proventi del canone, alla Ssr non potrà essere versata anche la compensazione del rincaro o non potrà esserlo nella sua totalità".

'Periodo di transizione adeguato'

La Ssr accoglie con favore la bocciatura da parte del Consiglio federale dell'iniziativa popolare,

ma si dice preoccupata. La riduzione del bilancio avrà inevitabilmente ripercussioni negative sui programmi, sostiene l'ente radiotelevisivo facendo l'esempio dei settori dell'informazione regionale, delle produzioni sportive, delle coproduzioni cinematografiche svizzere, delle registrazioni musicali e della copertura delle grandi manifestazioni popolari. Anche il personale sarebbe toccato, si legge in una nota.

Sia quel che sia, la Ssr avrà comunque il tempo necessario per fare quello che deve fare: il canone rimarrà invariato fino al 2026; in seguito la ridu-

zione avverrà in due tappe, per entrare completamente a regime il 1° gennaio 2029. «Un periodo di transizione adeguato», ha fatto notare Rösti. L'ente pubblico radiotelevisivo però si deve anche trasformare, ha insistito il consigliere federale. Come, concretamente, lo stabiliranno i suoi vertici. Entro i paletti della concessione che verrà elaborata dopo la votazione popolare sull'iniziativa, prevista per il 2026. Quella attuale, in scadenza alla fine del 2024, rimarrà invariata per ulteriori quattro anni. Ancora poco più di un anno fa, il Governo prospettava invece una modifica già a partire dal 1° gennaio 2025. A grandi linee si sa già di cosa si tratta: mandato maggiormente orientato all'informazione, alla formazione e alla cultura; nell'intrattenimento e nello sport, una concentrazione sulle aree non coperte da altri fornitori; e «una chiara limitazione» (Rösti) per quanto riguarda i testi (lunghezza, focalizzazione sui contenuti audio e audiovisivi) nella sua offerta online.

Anche un controprogetto?

Il Governo si muove a livello di ordinanza, non con un controprogetto diretto (a livello costituzionale) o indiretto (a livello legislativo) sui quali il Parlamento (ed eventualmente il popolo) avrebbe la sua da dire. Lo fa nell'ambito della sua sfera di competenza, ha sottolineato Rösti. «Il Consiglio federale vuole continuare a stabilire autonomamente l'importo del canone radiotelevisivo», scrive l'Esecutivo in una nota. Ciò non impedirà al Parlamento di elaborare un suo controprogetto vero e proprio, una volta ricevuto (entro l'estate 2024) il messaggio governativo sull'iniziativa. Il ministro bernese la considera «una via percorribile».

Ammiccamento all'Usam

Il Consiglio federale giustifica la riduzione del canone anche con un cambiamento nel comportamento degli utenti dei media. Il budget delle famiglie per i media è infatti aumentato negli ultimi anni a causa del crescente utilizzo di servizi televisivi e di streaming nazionali ed esteri a pagamento (Netflix, Spotify ecc.). Inoltre «altre condizioni quadro economiche» (inflazione, affitti più elevati, prezzi dell'energia, aumento dei premi di cassa malati) depongono a favore di un alleggerimento dell'onere del canone a carico delle famiglie e delle piccole e medie imprese, osserva l'Ufcom. Rösti spera in questo modo anche di convincere l'Unione svizzera

delle arti e mestieri (Usam) a saltare giù dal carro dell'iniziativa. Per ora non c'è riuscito (vedi le reazioni nella pagina a fianco).

LE REAZIONI/1

L'Usam: esenzione totale Sindacati allarmati

Tutti, per un verso o per un altro, criticano la decisione del Consiglio federale di ridurre il canone radiotelevisivo a 300 franchi entro il 2029 e di esentare altre 63mila piccole e medie imprese.

I promotori dell'iniziativa '200 franchi bastano!' non sono da meno. Il consigliere nazionale dell'Udc **Thomas Matter** lo giudica sì «un passo nella buona direzione». Un passo che però è «largamente insufficiente». In altre parole: non basterà a convincere i promotori a ritirare il loro testo. Ai microfoni della Ssr lo zurighese ha affermato inoltre di non credere che il Parlamento sarà in grado di elaborare un controprogetto suscettibile di condurre al ritiro dell'iniziativa.

Nemmeno l'**Unione svizzera delle arti e mestieri** (Usam) cambia posizione. L'organizzazione presieduta dal consigliere nazionale Fabio Regazzi (Centro) ribadisce la sua richiesta: esenzione totale, cioè di tutte le imprese, dal pagamento del canone radiotelevisivo. L'Usam ritiene che l'aumento della soglia di fatturato sia una misura puramente cosmetica. L'argomento è noto: gli imprenditori e i loro dipendenti pagano

già il canone come privati, si tratta quindi di una forma inammissibile di doppia imposizione. Per le piccole e medie imprese con un fatturato elevato ma un margine di guadagno basso, l'onere è sproporzionato.

All'estremo opposto, l'**Alleanza diversità mediatica** bolla come incomprensibile la decisione governativa. L'ex 'senatore' Joachim Eder (Plr), membro del comitato direttivo dell'associazione, definisce «miope la decisione di indebolire il servizio pubblico mediatico in un periodo contraddistinto da disinformazione e fake news». Lo zughese ricorda peraltro che dal 2017 il canone per le famiglie è già stato ridotto del 25%.

«Se la Ssr viene nuovamente indebolita, i media privati non staranno meglio, al contrario: la spirale al ribasso continuerà», afferma il presidente dell'associazione Mark Balsiger. Dal suo punto di vista, alla luce dei «drammatici sviluppi» della piazza mediatica svizzera, sarebbe invece importante rafforzare il servizio pubblico. La Ssr non ha del resto alcuna colpa se ogni anno 2 miliardi di franchi di pubblicità svizzera finiscono nelle tasche di piattaforme globali come Google e Meta, evidenzia Balsiger.

I sindacati dei media **Ssm** e **syndicom** si oppongono «con tutte le loro forze» al previsto «smantellamento», che considerano una «grave minaccia alla qualità del servizio pubblico». Anche le emittenti radiofoniche e televisive private con licenza e mandato di prestazione sono interessate, così come la produzione cinematografica e musicale svizzera e l'intero settore culturale, sottolineano.

A loro avviso, Albert Röstli “persegue l'erosione della diversità e della qualità del panorama mediatico svizzero”. Per la Ssm, il piano del Consiglio federale avrebbe le stesse conseguenze di un'accettazione dell'iniziativa ‘200 franchi bastano!’. “Indebolirà inutilmente il servizio pubblico, il che è veleno per la nostra democrazia”, aggiunge Stéphanie Vonarburg, vicepresidente di syndicom, citata in una nota.

La sola riduzione del canone radiotelevisivo non è efficace, affermano dal canto loro **Schweizer Medien, Médias Suisse e Stampa Svizzera**. In una nota, le associazioni degli editori affermano che è urgente ridefinire il mandato della Ssr. In particolare occorre limitare le attività online, che entrano in diretta concorrenza con la produzione dei media privati, mettendo a repentaglio l'offerta di informazioni. La decisione di ridefinire la concessione Ssr è accolta con favore. Ma è indispensabile che questo adeguamento venga realizzato più rapidamente: la proroga fino al 2028 dell'attuale concessione rallenta inutilmente, si legge nella nota. *ATS/SG*

LE REAZIONI/2

Marchand: ‘Conseguenze inevitabili pure in Ticino’

di Jacopo Scarinci

«Una riduzione del budget della Ssr avrebbe inevitabili ripercussioni in tutte le regioni». Va da sé, Ticino compreso. Il direttore generale della Srg Ssr **Gilles Marchand** commenta a ‘laRegione’ la decisione del Consiglio federale partendo proprio da qui. Dalle ripercussioni: «Saranno sulla programmazione, in particolare per quanto riguarda i notiziari regionali, le produzioni sportive, le coproduzioni cinematografiche svizzere, le registrazioni musicali e i grandi eventi popolari. Purtroppo, ciò si ripercuoterà anche sul nostro personale e su tutti i settori economici con cui collaboriamo». Quindi l'indotto, molto forte in Ticino. E a proposito del Ticino, Marchand ricorda che «la Srg ha bisogno delle sue regioni, delle sue lingue e della sua diversità: è così che si legittima. Siamo forti insieme e dobbiamo quindi trovare insieme delle soluzioni». Posto che oltre alla consultazione non ci sono molti margini operativi davanti a un'ordinanza del Consiglio federale, l'attenzione di Marchand è rivolta alla votazione sull'iniziativa ‘200 franchi bastano!’. Una votazione che «potrebbe essere vinta senza un controprogetto. Ma sono lieto che il Consiglio federale abbia deciso chiaramente di respingere l'iniziativa dopo aver valutato l'impatto negativo che avrebbe sulla programmazione e sulla produzione in Svizzera. Spiegheremo con chiarezza le questioni in gioco e le conseguenze delle misure annunciate durante il periodo di consultazione che si sta aprendo». Il Consiglio federale ha parlato espressamente di una Ssr che deve risparmiare, e tirare ancora di più la cinghia. Su questo punto Marchand ricorda che «il canone è già stato ridotto del 25% dal 2018 e nello stesso anno abbiamo anche avviato un importante programma di risparmio del valore di 100 milioni di franchi, a cui si aggiungeranno altri 50 milioni da qui al 2024». In caso di riduzione degli introiti, ripetuta

iuvant, «tutti i settori ne risentirebbero».

Il presidente dell'Associazione ticinese dei giornalisti (Atg) **Roberto Porta** fa una premessa «doverosa». Vale a dire che «l'iniziativa del canone a 200 franchi è gemella di quella ‘No Billag’ già respinta dal popolo, vogliono la stessa cosa: la distruzione, e ripeto distruzione, della Ssr e della Rsi. La prima ne decretava la morte immediata, la seconda una morte a medio corto termine». E ora, che fare? «Parteciperemo alla consultazione come Atg e come Impressum, faremo capire bene la nostra voce. Il Consiglio federale e tutta la popolazione sappiano che per 90 centesimi al giorno a nucleo familiare hanno a disposizione un'informazione buona se non molto buona, in quattro lingue nazionali, programmi culturali e sportivi...».

Marchesi e Quadri:

‘La votazione non si schiva’

«Questa non è una soluzione, ma un contentino che cerca di rompere l'unità degli iniziativaisti. Senza, credo e spero, nemmeno riuscirci». Il progetto di revisione dell'Ordinanza sulla radiotelevisione lascia imperturbabile il consigliere nazionale Udc **Piero Marchesi**, che, anzi, è ancor più combattivo: «Come promotore dell'iniziativa per il canone a 200 franchi non sono soddisfatto, questa proposta non è assolutamente accettabile». Nessun timore, da parte di Marchesi, neanche per la tenuta dell'unità degli iniziativaisti. La mossa del Consiglio federale di andare incontro alle aziende, infatti, è facilmente interpretabile come un tentativo di far scendere l'Unione svizzera delle arti e mestieri dal carro. Prima ancora della conferma della stessa Usam che da quel carro non si scende, il deputato democristiano al Nazionale è netto: «Non credo riusciranno in questo obiettivo». Per Marchesi è anche importante dire come, con questa proposta messa in consultazione, «resta di fatto il monopolio della Ssr». L'iniziativa «pone una domanda fondamentale: che servizio pubblico vogliamo? A nostro avviso deve essere forte, certamente diffuso sul territorio, federalista e pronto a coprire le regioni linguistiche. Ma con un'informazione imparziale, cosa che ora non succede visto che è molto evidente come sia di parte e sbilanciata a sinistra». A ruota il direttore del ‘Mattino della domenica’ e consigliere nazionale leghista **Lorenzo Quadri**: «Evidentemente qualsiasi riduzione è benvenuta – spiega da noi raggiunto per una reazione – ma non si può pensare che una micro proposta del genere possa essere una reazione credibile alla nostra iniziativa. La votazione non si schiva con questi mini-interventi, tra l'altro molto dilazionati nel tempo». Al voto «andranno cittadini che votano secondo le proprie esigenze, e non sono di certo soddisfatti da questo controprogetto in due tappe».

Inoltre, Quadri insiste su un altro problema presente a suo avviso: «Oltre a questa piccolissima riduzione, c'è l'aspetto del mancato adeguamento ai tempi: il fatto che oggi in Svizzera il contribuente sia ancora obbligato a pagare il canone più alto d'Europa ai tempi di Netflix, dello streaming, dello sport on demand è assurdo. L'offerta della Ssr è così bassa che un canone così alto non si giustifica affatto».

COSA CAMBIA

	La situazione attuale	Con la revisione dell'ordinanza (dal 1 gennaio 2029)	Con l'iniziativa popolare
Canone	335 franchi	300 franchi	200 franchi
Proventi del canone per la Ssr	1,25 miliardi di franchi	1,08 miliardi di franchi	650 milioni di franchi
Aziende	esentate quelle con fatturato annuo inferiore a 500mila franchi	esentate quelle con fatturato annuo inferiore a 1,2 milioni di franchi (l'80% circa del totale)	tutte esentate

IL CALENDARIO

fino al 31 dicembre 2026	L'importo attuale del canone radiotelevisivo (335 franchi) rimane invariato, tutte le imprese che oggi lo pagano dovranno continuare a farlo
1 febbraio 2024	Fine della consultazione sull'ordinanza riveduta
entro l'estate 2024	Il Consiglio federale adotta l'ordinanza riveduta e trasmette al Parlamento il messaggio sull'iniziativa Ssr
dall'autunno 2024	Il Parlamento esamina il messaggio sull'iniziativa e decide se elaborare un controprogetto
fine 2024	Scade l'attuale concessione della Ssr: verrà prorogata fino al 31 dicembre 2028
2026	Votazione popolare sull'iniziativa (a una data ulteriore se il Parlamento avrà adottato un controprogetto)
1 gennaio 2027*	Entra in vigore l'ordinanza riveduta: il canone radiotelevisivo scende da 335 a 312 franchi; vengono esentate tutte le imprese con fatturato annuo inferiore a 1,2 milioni di franchi
2027-2028	Il canone è di 312 franchi
1 gennaio 2029	Il canone scende da 312 a 300 franchi / entra in vigore la nuova concessione della Ssr

* da qui in poi: solo se l'iniziativa non verrà approvata in votazione popolare